

## **GIORGIO LIGUORI 1922-1970 PER LA CALABRIA**

([www.giorgioliguoriperlacalabria.it](http://www.giorgioliguoriperlacalabria.it))

**SETTIMANALE ON LINE DI NOTIZIE DI ATTUALITA'  
CULTURALE, POLITICA, RELIGIOSA E SOCIALE**

Reg. Trib. di Perugia n. 24/09 dell'11 giugno 2009

\* \* \*

“Speciale” News di sabato 19 marzo (Anno III, numero 11)

### **NOTA DELLA REDAZIONE**

Dedichiamo questo nostro numero “speciale” nel giorno della solennità di san Giuseppe, *festa del papà*, a due padri: Giovanni Meo, funzionario dell'Ispettorato agrario della Regione Puglia, nipote di Giorgio Liguori, barbaramente assassinato nell'estate del 2008, strappato all'affetto della moglie Valentina, del piccolo figlio Nicola e della sua famiglia, il cui presunto responsabile dell'efferato delitto è stato consegnato alla Giustizia lo scorso finesettimana; Gianluca Gallo, consigliere regionale della Calabria e sindaco di Cassano Allo Ionio, minacciato più volte insieme alla moglie e ai figli negli ultimi trenta giorni. Nelle missive anonime indirizzate all'esponente politico c'erano anche disegni raffiguranti una donna e due bambini di fronte a uomini armati di fucile. A Gianluca Gallo, amico del nostro sito, va la nostra più sentita solidarietà e l'incoraggiamento a proseguire il suo lavoro di amministratore e politico perbene. A Valentina Miceli Meo, al piccolo Nicola e a tutta la famiglia Meo va - con questo “Speciale News” - il nostro affetto e la nostra vicinanza con l'impegno a tenere vivo il ricordo del caro Giovanni.

### **DOPO 31 MESI SI CONOSCE IL PRESUNTO AUTORE DEL BARBARO ASSASSINIO DI GIOVANNI MEO, FUNZIONARIO DELL'ISPETTORATO AGRARIO DELLA REGIONE PUGLIA, NIPOTE DI GIORGIO LIGUORI**

«Chi sa parli. Per il bene di tutti racconti quello che sa. Deve venire fuori la verità. Non se lo chiede il cugino colpito da questa immensa tragedia di dolore. Se lo chiede un cittadino che cerca nei propri limiti e difetti umani di poter vivere in uno stato di diritto». E' quanto chi scrive ha dichiarato alla giornalista del «Tg3 Rai» Daniela Tortella il 7 agosto 2008 a Manduria (Ta), il giorno del funerale del cugino Giovanni Meo barbaramente assassinato il 30 luglio precedente, il cui corpo fu rinvenuto cinque giorni più tardi nella sua auto data alle fiamme nelle campagne della cittadina pugliese, in un luogo difficilmente raggiungibile.

Sono stati 31 mesi di indagini serrate svolte nel massimo riserbo e con scrupolosità dalle forze dell'ordine e dai magistrati inquirenti, che hanno portato all'arresto del presunto assassino di Giovanni, presunto perché - per la legge - fino all'ultimo grado di giudizio è da considerarsi innocente. Sembra che le prove di colpevolezza siano schiaccianti a carico di quest'uomo, già condannato per omicidio a 17 anni di reclusione (realmente scontati poco più di dieci) ed attualmente in carcere per una condanna definitiva a sette anni per coltivazione di sostanze stupefacenti.

Giovanni, funzionario dell'Ispettorato agrario della Regione Puglia, sembra essere stato ucciso per il mancato riconoscimento di un finanziamento agevolato della Regione all'azienda agricola del suo presunto carnefice, della cui famiglia era amico. Giovanni conosceva la difficile situazione economica dell'uomo a causa della sua condanna per omicidio e cercò di aiutare questa famiglia molto disagiata, ma non poté far nulla nel momento in cui si accorse che erano stati commessi degli errori nell'impostazione della pratica per accedere al finanziamento.

Giovanni ha pagato con la vita il suo alto senso di responsabilità e di onestà. Possa oggi essere preso di esempio e, soprattutto, non venga dimenticato né a Manduria,

sua cittadina di adozione, né a Montegiordano, paese di origine della sua famiglia. Giovanni è stato «un funzionario integerrimo della Regione Puglia», non lo sostiene solo il cugino: è scritto nel libro di Alessandro Leogrande dal titolo *Uomini e caporali* con sottotitolo *Viaggio tra i nuovi schiavi nelle campagne del Sud*, edito da Mondadori (Milano, ottobre 2008). E' un libro che ha riscosso interesse ed apprezzato per le inchieste-denunce sociali che tratta, presentato in diverse città italiane tra le quali Perugia, dove opera la Redazione del nostro sito. Ma leggiamo cosa scrive Alessandro Leogrande: «Giovanni Meo ha 47 anni. E' di origine calabrese, ma vive a Manduria da molti anni... Si occupa di controlli e certificazioni per la concessione di finanziamenti pubblici alle aziende agricole. E' lui a vagliare le loro richieste e la loro posizione: se sono in regola, possono accedere ai fondi della Comunità europea; altrimenti rischiano di chiudere. Meo controlla decine di aziende ogni giorno, specie nell'agro di Manduria, il suo paese d'adozione, uno dei poli agricoli della regione a metà strada tra Taranto e Lecce. E' questa l'occupazione che ha riempito gran parte della sua esistenza fino a quella sera d'estate in cui si è visto puntare la canna della pistola alla testa... Meo era un uomo schivo e riservato, lo ha detto anche il prete nell'omelia. Il suo omicidio costituisce un "salto di qualità", non tanto per i modi dell'esecuzione quanto per il suo obiettivo. Per la prima volta dopo molto tempo a essere ammazzato non è un bracciante o qualcuno finito male per un regolamento di conti, ma un impiegato nella pubblica amministrazione come loro, un agronomo di provincia incapace di destare il minimo sospetto, che si divide tra casa e lavoro: un lavoro fatto di carte da decifrare, tabelle da riempire, telefonate, timbri, incontri con piccoli e grandi proprietari che ti percepiscono come il nemico. I carabinieri seguono subito la pista professionale, quella dei controlli e delle concessioni. Chi può avere avuto così tanta paura di un'indagine di Meo da arrivare a eliminarlo in modo tanto barbaro?».

Sembra proprio che la domanda posta da Alessandro Leogrande, dopo 31 mesi, ha avuto una risposta, soprattutto si è fatta chiarezza su un delitto che in un primo momento - per quegli organi di stampa che spesso emettono frettolose "sentenze" - era apparso come un regolamento di conti nell'ambiente della criminalità organizzata pugliese.

Apprezzamenti per come sono state condotte le indagini sono espressi dalla moglie di Giovanni, Valentina Miceli, agli uomini della Polizia di Stato del Commissariato di Manduria e ai magistrati inquirenti della Procura della Repubblica di Taranto. Valentina ha per tutti loro parole di sentita gratitudine: «sono persone molto umane e molto preparate nel loro lavoro - commenta -. Senza la loro professionalità, la loro fermezza, la verità, forse, non l'avremmo mai potuta conoscere». La famiglia Meo ringrazia anche tutte quelle persone che le sono state vicine in questi difficili e lunghi mesi di attesa.

Se della tragica morte del nipote Giovanni Meo si conosce la causa ed il presunto responsabile, di quella dello zio Giorgio Liguori restano non pochi dubbi sulla dinamica del mortale incidente stradale avvenuto il 21 dicembre 1970 sulla "A3 Salerno-Reggio Calabria".

Lo zio Giorgio voleva molto bene al nipotino Giovanni, figlio di Nicola Aquilio Meo, fratello della moglie Maria Giuseppa. Di Giovanni fu anche il padrino di battesimo e, se fosse stato in vita, sarebbe stato fiero di questo nipote che aveva conseguito ben due lauree e per giunta da studente lavoratore. Giorgio Liguori apprezzava molto chi studiava per realizzarsi nella vita a livello intellettuale e professionale.

Zio e nipote accomunati, a distanza di 38 anni l'uno dall'altro, da una violenta e tragica morte. Il delitto di Giovanni, che ha fatto notizia a livello nazionale nell'estate 2008, ha rinnovato nelle famiglie Liguori e Meo e nella comunità di Montegiordano «un dolore mai sopito», quello della morte di Giorgio Liguori, come ha scritto un quotidiano calabrese nei giorni seguenti al ritrovamento del corpo di Giovanni.

R. Lig. /

**IN POCHE SETTIMANE UN ALTRO CONSIGLIERE REGIONALE  
VITTIMA DI GRAVI ATTI INTIMIDATORI: GIANLUCA GALLO.  
LA SOLIDARIETA' E LA VICINANZA DEL MONDO POLITICO CALABRESE**

Dopo i gravi atti intimidatori dell'antistato criminale nei confronti dei consiglieri regionali Salvatore Magarò, presidente della Commissione consiliare contro la 'ndrangheta, e Giovanni Nucera, membro della medesima Commissione e segretario-questore dell'Assemblea regionale, sono state indirizzate, nelle ultime settimane, al sindaco di Cassano Jonio e consigliere regionale dell'Udc, Gianluca Gallo, sei sms e due lettere anonime con minacce a lui e alla sua famiglia. Nelle missive c'erano anche disegni raffiguranti una donna e due bambini di fronte a uomini armati di fucile. L'esponente politico ha denunciato l'accaduto ai carabinieri, ma sinora non l'aveva reso pubblico, preferendo tenere un profilo basso e affidarsi al lavoro dei militari della Tenenza di Cassano e della Compagnia di Corigliano, che lavorano sul caso assieme alla Procura della Repubblica di Castrovillari.

Numerosi gli attestati di solidarietà e vicinanza giunti a Gianluca Gallo dal mondo politico regionale e nazionale.

In una nota stampa il parlamentare calabrese dell'Udc, Roberto Occhiuto, dice: «Sono sicuro che Gianluca Gallo non si farà intimidire da chi attraverso le minacce vorrebbe condizionarne l'attività. Gallo ha già dimostrato nella sua attività di sindaco di essere uno dei migliori e più coraggiosi quadri dirigenti della politica calabrese. Oggi, da consigliere regionale, sta svolgendo con rigore e impegno il suo lavoro, e sono sicuro che continuerà a farlo con la stessa abnegazione di sempre. Intanto, esprimo a lui e alla sua famiglia tutta la mia più affettuosa solidarietà».

Vicinanza a Gallo è stata espressa anche da Alfonso Dattolo, presidente del Gruppo Udc in Consiglio regionale, nell'evidenziare: «I sindaci ed i consiglieri regionali pagano in prima persona un prezzo altissimo per liberare i nostri territori dagli interessi di chi non vuole il bene della Calabria. Compito delle Istituzioni messe in Calabria sotto pressione, parafrasando le parole della targa che a breve sarà apposta in tutti i Comuni e nella stessa sede del Consiglio, è quello d'impedire che la 'ndrangheta condizioni la politica».

Per il presidente della Regione, Giuseppe Scopelliti, «sono ormai troppi questi episodi che coinvolgono gli amministratori calabresi, impegnati, come Gianluca Gallo, affinché si risolvano i problemi della nostra regione. Auspico che la Magistratura e le Forze dell'Ordine trovino al più presto i mandanti e gli esecutori, restituendo la necessaria tranquillità a Gianluca Gallo e alla sua famiglia».

Parole di ferma condanna per le ripetute intimidazioni a Gallo e alla sua famiglia giungono anche dal presidente del Consiglio regionale, Francesco Talarico: «sono convinto che, con la stessa determinazione con cui, in silenzio, il consigliere Gallo ha affrontato questi mesi difficili proseguirà nella sua trasparente azione di rappresentante del popolo e legislatore regionale, impegnato fortemente nel processo di rinnovamento e di crescita della Calabria e del Comune di Cassano Jonio. Purtroppo - ed è considerazione che non possiamo non fare - sembra, davvero, non esserci tregua. A pochi giorni, infatti, di distanza dal gesto intimidatorio ai danni del consigliere Giovanni Nucera, ecco l'ennesimo episodio di violenza, che scandisce il ritmo incessante del fenomeno criminale, quasi a voler sfiancare le risorse migliori che, giornalmente, investiamo per riconsegnare alla nostra regione i capisaldi di legalità e sicurezza, garanzia di un domani migliore».

«Ed è per questo che - conclude il presidente Talarico -, nel respingere al mittente l'episodio, condannandolo fermamente, rilanciamo con forza l'immagine di una Regione che, con fatti e non parole, ha alzato, in modo significativo, il livello di credibilità delle Istituzioni sempre più vicine alla propria comunità. Ma anche l'immagine di una Regione compatta, come è emerso nell'ultima seduta consiliare, quando, autorità civili, religiose, militari e cittadini, ci siamo ritrovati uniti dall'Inno di Mameli».